

Zucchero nel fondo del bicchiere

“La scuola è dietro l’angolo / ma ancora non la vedi”, suggerisce

Silvia Vecchini in una delle sue bellissime “Poesie della notte, del giorno, di ogni cosa intorno”.

In realtà la scuola la sentiamo nelle sovrabbondanti notizie quotidiane dei TG, la leggiamo nella fitta trama di articoli e di interventi che popolano i giornali e i siti web, la avvertiamo nei timori e nelle apprensioni di una ripresa attesa, auspicabile, possibile, ma complessa.

Come rientreremo? Sarà una scuola in presenza? In che modo sarà organizzata? Come concilieremo la prassi didattica con le urgenze del distanziamento? Che tipo di progettualità sarà praticabile?

Domande e quesiti di questo genere mi fanno compagnia negli strani giorni di vacanza che sto trascorrendo. Sono giorni che fanno resistenza e non si lasciano gustare fino in fondo, giorni in cui si fa fatica ad assaporare lo svago e il riposo dell’estate perché preceduti da un lavorare convulso e disordinato che ci ha lasciato dentro un senso di vuoto.

Non è facile metabolizzare la nostalgia di un anno scolastico rimasto per certi versi incompiuto e non so proprio come si possa fare per addolcire l’amarrezza di un incontro mancato, per smorzare l’imbarazzo di una conclusione risolta in un gelido saluto digitale.

In queste inconsuete vacanze continuo a interrogarmi su che cosa possiamo aspettarci dal nuovo anno scolastico.

Se è vero che la musica è fatta anche di silenzio e che le pause ci aiutano ad apprezzare l’armonia delle note, forse sono le soste che ci permettono di cogliere in pieno la bellezza, l’importanza, la grandezza della scuola.

Carlo Marconi

Manca, in questa nostra estate, quella “felicità perfetta” che, per citare ancora la Vecchini, “c’è nell’ultimo boccone di calma, / nella scolatura dei giorni”, in quella manciata di giornate che ci separa dalla ripresa delle attività.

È proprio nella “scolatura” dei giorni che cerco traccia di ciò che è stato; e sul fondo della bottiglia di un anno scolastico bizzarro ritrovo il sapore forte di incontri autentici, dal retrogusto sorprendente.

La didattica a distanza ci ha introdotto nelle cucine, nei soggiorni, nelle camerette dei nostri alunni; ci ha condotto in punta di piedi negli angoli remoti dei loro spazi riservati; ci ha resi prossimi gli uni gli altri nella condivisione di piccoli riti quotidiani.

Rivedo la giacca rossa del nonno che compare fedele dietro la postazione di lavoro di Nicolò; i riflessi screziati del sole sulle pareti rosa della stanza di Monica; il piccolo studio di Elisa, riproduzione del grande ufficio della mamma.

Al termine della lezione Francesca vuo-



Zucchero nel fondo del bicchiere

le presentarci il suo gatto; Matteo, il fratellino di Federica, desidera fare un saluto ai maestri della sorella e Lorenzo, alunno della scuola primaria che verrà, mostra con orgoglio il suo capolavoro artistico.

Ma i video collegamenti hanno concesso un grande privilegio anche agli scolari: hanno permesso loro di entrare nelle case di noi insegnanti, di familiarizzare con gli oggetti, con i colori e con i suoni che abitano i nostri appartamenti, di assistere con indulgenza ai nostri maldestri tentativi di governare le ostili apparecchiature tecnologiche.

“Maestro, devi accendere il microfono”, mi avverte Sara, mentre sua mamma si affaccia da dietro la porta.

Sono state lezioni “aperte”, le nostre. Lezioni durante le quali i genitori, ogni tanto, facevano capolino, porgevano un saluto furtivo, quasi a non voler disturbare, e tornavano ai margini dello schermo, invisibili, con le orecchie attente a non perdersi neppure una parola di quanto veniva detto.

Sono state lezioni che hanno posto i bambini nella privilegiata condizione di “lavoratori” attorno ai quali era indispensabile creare un ambiente confortevole, un clima ideale di calma e di silenzio, una situazione che favorisse la piena concen-

trazione; sono state lezioni, quindi, che hanno conferito ai bambini la dignità di “studenti” nel senso autentico del termine.

Così, mentre ragiono tra me e me su flessibilità, autonomia e organici potenziati, su classi pollaio e doppi turni, su orari ridotti e settimane lunghe, mi accorgo che il punto fermo da cui muovere i passi per rimettersi in cammino forse è da ricercare altrove.

Ripartiamo dal tacito accordo, dal patto inconsapevolmente stipulato tra genitori e insegnanti nel corso delle video lezioni, cementato dalla fitta corrispondenza passata attraverso trame di messaggi e di mail; ripartiamo da questa alleanza di solidarietà, forti della consapevolezza che soltanto muovendoci in sinergia, nel reciproco rispetto dei ruoli, possiamo affrontare le inevitabili difficoltà che ci porrà dinanzi il nuovo anno scolastico.

La vicendevole ospitalità che docenti e famiglie si sono accordati nei lunghi giorni della quarantena, la condizione di rispettosa intimità e di silenziosa complicità che si è generata tra bambini, maestri e genitori, nei duri mesi di reclusione domestica, si trasformino in energia feconda, capace di cambiamento importante e di crescita significativa.

Forse, come scrive Silvia Vecchini, è questo l'ultimo tesoro dell'estate, lo “zucchero / nel fondo del bicchiere”.

C'è nell'ultimo boccone di calma,
nella scolatura dei giorni
una felicità perfetta:
ancora una settimana di sole
un bagno, un giro scalzo in bicicletta,
l'altalena in piedi –
la scuola è dietro l'angolo
ma ancora non la vedi.
Nell'aria trasparente una luce d'oro:
l'inizio di settembre è zucchero
nel fondo del bicchiere,
dell'estate l'ultimo tesoro.

(Silvia Vecchini, *Poesie della notte, del giorno, di ogni cosa intorno*, Topipittori)

